La Rappresentatione di Santo Venantio martire di Iesu Christo.

Composta per messer Castellano Castellani.

In Siena.

Incomincia la Rappresentatione di santo Venantio Martire, deuotissimo di Iesu Christo.

L'Angelo annunzia la festa.

SALVTE sia di quel che mai non erra
& della madre sua fonte d'amore,
volendo al vero ben tirar chi erra
& muouer per esempio il peccatore,
di san Venantio, la sua aspra guerra
vedren che vinse ogni mōdano errore,
& se attenti col cuor voi starete
della sua morte a pieno intenderete.

Venātio comincia a meditare la vita sua, & fa proposito dare ogni cosa per l'Amor di Dio, & fra se medesimo dice.

Quanto piu penso dolce Giesu mio
a questo ingrato, cieco, è falso mōdo,
cresce nell'amor tuo tanto el desio.
che quasi per dolcezza io mi cōfondo,
io so pur ch'io son terra, & tu se Dio
io pien di vitij & tu se puro & mondo
& mal può il sommo ben colui fruire
che vuole al mondo & à Giesu seruire.

Ricordomi Signor di quel bel detto
che tu dicesti con tua propria bocca,
chi vuol di charità farsi perfetto
doni per mio amor ciò che gli tocca,
s'io posso a tanto bene essere eletto
certo sarebbe la mia mente sciocca,
lassar di non fruir tanto tesoro
per farmi seruo d'ariento & d'oro.

A questo il cielo, el Redentor m'inuita
a questo la ragion mi sprona & serra,
fu mai nessun che la gloria infinita
fruissi, sol per seguitar la terra,
chi felice fu mai in questa vita
che nō viuessi qualche volta in guerra
dunque vo dar per dio ciò che mi resta
prima chel corpo mio di terra vesta.

Venantio va col tesoro & troua e poueri, & dice loro.

Prendete in charità, quel ch'io vi dono
& gratie a Dio di tanto ben rendete,

Vn pouero d[illegible]

Cieco, zoppo, [illegible]ratto & toruo sono,
& scalzo & nudo, come voi vedete,

Vn'altro pouero dice.

I vogl'ire à san Iacopo al perdono
però à me la charità farete,

Venātio dādo loro la limosina dice

Ciò che mi resta vo che vostro sia
si che restate con la pace mia.

Venantio si parte & mettesi vn cilicio in su le carne & auuiasi in verso la cauerna, & fra se medesimo dice

Poi ch'io t'ho Giesu mio dat'ogni cosa
i vo chel corpo penitentia facci,
voglio vna vesta rigida & pelosa
& ir col corpo nudo a'venti, a'diacci,
colui che ne piacer sua vita posa
la morte viene, & silo tra d'impacci,
non sp[illegible] ri alcun tanto tesoro hauere
per viuer sempre nel mondan piacere.

Venantio va in piazza a predicare.

Tutti v'inuito, ò cari fratei mia
a contemplar la gloria ch'è infinita,
quādo ognun morto in q̄sto mōdo sia
all'hor vedrà la sua peruersa vita,
nessun speri del ciel trouar la via
se non ha con Giesu la mente vnita
lassate ir questi Dei falsi & bugiardi
chel seruire a Giesu non fu mai tardi.

Vno della terra riprende & dice.

Guarda chi vuol mandar la fe per terra
arrogante, bestial, pouero, e pazzo,
la giustitia gastiga ognun che erra
però vogl'ir dell'Imperio al Palazzo,

el far col vino spesse volte guerra,
fa il cerucl di costoro ire a sollazzo,

Giugne allo Imperadore & dice.

Eglie in piazza vn, ò Imper. giocōdo
ch'a messo i nostri dei giu nel profōdo.

Lo Imperatore chiama el caualiere.

Oltre su Caualier, va con prestezza
ch'intēdo di veder qsto huom da bene

El Caualiere a birri dice

Guardate ch'io non pigli vna cauezza
ch'io vi farò prouare amare pene

Vn'altro adirato dice.

Colui mal puo vsar la gentilezza
che della zappa, ò di contado viene,
costui e caualier di birreria
& pargli d hauer già la signoria.

El caualiere va in piazza, & in ogni lato, & perche Venātio s'era partito non trouandolo torna allo Imperadore, & dice così.

Noi habbiam cerco in piazza e ogni lato
costui douette cicerchie mangiare,
ò si sarà col vin forse azzuffato
ò vorrà presto in piazza riandare.

Lo Imperadore dice.

E sarà forse dall'error mutato
in dubbio el ben sempre si vuol pēsare
pur sia che vuol ch io son certo di qsto
che essendo rosa, ella fiorirà presto.

Porfirio troua Venantio & dicegli come lo Imperadore lo manda cercando & confortalo che vadi alla morte, & dice.

Venantio sappi chel Imperio vuole
& ha disposto di farti morire,
colui ch'ama Giesu temer non suole
anzi gliè grato a tanto honor venire,
sai tu Venantio a chi la morte duole
a chi non pensa al vero ben morire,
ma noi che del suo sangue siam lauati
non morendo per lui saremo ingrati.

Venātio lieto di questa nouella dice

Cotesto è quel tesor ch'io vo cercando
questo è sol quel che la mia mēte spera,
che quādo al viuer mio vēgo pēsando,
ogn hora sono altr'huō da ql ch io era
certo l morir, ma īcerto il cōe el quādo
struggeci il tempo come al fuoco cera
mancan gli stati, i Tesori, & le pompe
& ogni cosa la morte interrompe,

I vo dunque ir con la vittoria in mano
a si leggiadra, & gloriosa impresa,
dirogli prima com'io son Christiano
& che la morte tien la falce tesa,
ò che felice & degno Capitano
è quel che vince ogni mondana offesa,
certo io non so qual morte al mōdo sia
che tanto e gaudio e pace all'alma mia.

Venantio va allo Imperadore è dice

Io son quel che cercando per la terra
hoggi mandasti con tanto furore,
& son venuto sol per farti guerra
& per mostrar del mio Giesu l'amore,
colui che di pietà le porte serra
porta la pena del commesso errore,
si che ritorna ingrato a quella fede
doue ogni gaudio & ogni ben si vede.

Lo Imperadore adirato dice

Chi è questo villan, superbo e ngrato
che vsa nel parlar tanto dispetto,

Venantio risponde.

Venātio i sono il qual tāto hai cercato
che con ragion riprendo il tuo difetto

Lo Imperadore turbato dice.

Chel signor sia dal seruo hoggi beffato
e cosa da stracciar per ira il petto,

E voltandosi a Venantio dice.

Raffrena cieco la tua pazza furia
ch'io non sopporterò piu tāta ingiuria

Venantio risponde.

Duolti di te & del peccato rio
& lassa andar questi tuo falsi dei
che se tu conoscessi vn tratto Dio
vedresti e tuo pensier quanto son rei,
Lo Imperadore adirato dice.
Guarda a ql ch'è venuto il regno mio,
certo, ò insensato, ò pazzo, ò tristo sei
ma non è marauiglia in giouinezza
mostrar tal volta vn pò di leggerezza.
Se tu vuoi alli Dei fatti propitio
tu harai del mio stato il reggimento,
farotti per piu grato beneficio
che mai ti mancherà oro, e argento
& se fedel sarai al nostro offitio
non dubbitar ch'io ti farò contento
che se a mie sacri Dei ritornarai
el primo del mio Regno ancor sarai.
Venantio ridendosene dice.
I ti so dir chi harei fatto bene.
lassar Giesu per vn mondan diletto,
dimmi se la ricchezza mi mantiene
ch'esser non posfi dalla morte stretto,
se a qsta morte ognuno arriua e viene,
che hai tu dunque fatto, ò poueretto
stolto e ben quel che raguna il tesoro
perche lo tenghi in eternal martoro.
Lo Imperadore a Venantio dice.
Vedi Venantio, i ho disposto al tutto
che tu ritorni al nostro eccelso Gioue,
Venantio risponde.
E sarà el corpo mio prima destrutto
ch'io segua delli Dei lor false pruoue,
Lo Imperadore dice.
Vuo tu de gl'ãni tuoi perdere il frutto,
Venantio.
Et ch'è a me, se viuer debbo altroue,
Lo Imperadore dice.
Non ti doler di noi.
Venantio risponde.
Ne tu di Dio.
cieco, insensato, maladetto, & rio.
L Imperadore comanda che'l Caualiere lo meni al Prefetto della corte.
Hor oltre Caualier fallo legare
& al Prefetto con furor lo mena,
& se non vuole alla fede tornare
di che non lasfi indrieto alcuna pena,
El Caualiere a birri dice.
Presto su birri, che state vo a fare
fate che gl habbi al collo vna catena,
le man dirieto, & com'vn ladro stretto
menatel con istratio & con dispetto.
Mentre che Venantio va legato al Prefetto, fra se medesimo dice.
Hor sono Giesu mio de tuoi eletti
hor mi chiamo io dolce Giesu cõtẽto
hor potrò io purgare e miei difetti
hor potrò io pensare al tuo tormento,
tu in su la Croce, ò signor mio m aspetti
& io dolore alcun per te non sento,
almen fuss'io in su quel legno posto
a pagar col mio sangue vn tanto costo,
El caualier giunto al Prefetto dice.
Questo e Venantio che la legge nostra
va disprezzando, cõ dãno e vergogna,
& tanto crudo all Imperio si mostra
che castigarlo al tutto ti bisogna.
El Prefetto dice.
Chi crede delli Dei vincer la giostra,
e si può dir, che vagillando sogna,
costui non mostra a pena quindici ãni
el corpo suo nudrisce in tanti affanni.
Che vuol dir quel cilicio tanto grosso
questa e per certo vn'aspra penitentia,
io ti vo dare vn bel vestito in dosso
se tu fai de gli Dei l'vbidientia,
Venantio al Prefetto dice.
Dimmi se per vestir di seta, ò rosso,
i farò dalla mortte relistentia,

El

El Prefetto dice.

No, ma l'huomo e nel modo riuerito

Venantio risponde.

Dunque che parli cieco rimbambito.

Seguita Venantio.

Guardate a quel che'l mondo vi conduce
dunque pe panni la vita e sublima,
dunque il vestire è quel che tanto luce
che la virtù per questo non si stima,
chi è quel che virtù ne l'huom produce
e egli el mondo, ò ver la cagion prima
la virtù sol con la bontà ristretta
fa la vita mortal degna & perfetta.

El prefetto dice a Venantio.

E non è tempo a spender piu parole
altro bisogna qui che fummo, ò vento,
quando l'infermo el rimedio nõ vuole,
ispesso auuien che n'è poi mal contẽto

Risponde Venãtio.

Colui ch'ama Giesu, temer non suole
anzi in pace sopporta ogni tormento,

El Prefetto comanda al Caualiere che sia battuto aspramente.

O Caualier fa che battuto sia,
ch'io non vo sopportar piu villania.

El caualiere al giustitieri dice.

Su presto giustitier, le verghe in mano
fate che d ogni parte il sangue versi.

Vn giustitiere dice.

Tu t'affatichi Caualiere in vano
e si soccorre l huom ne casi auuersi,
non vedi tu come condotti siano
nessuno à pena ritto può tenersi,
i so chi ho già spento vna lucerna

El Caualiere risponde.

E non si vuole ir tanto alla tauerna.

Venantio dice.

O dolce Iesu mio la tua clemenza
fa che descenda in questo seruo afflitto
mostra dolce Signor la tua clemenza,
a questo corpo nudo & derelitto.
fammi dar d'ogni offesa penitenza
& ch'io paghi col sangue il mio delitto
la tua misericordia ò sommo Dio
fa che'nfiammi d'amore il corpo mio,

Esser do Venantio battuto, & non sentendo alcun dolore dice.

Batta ognun quanto può la carne mia
ch'io non senti mai piu tanto diletto,

El Prefetto lo fa legare e metterein prigione, & comanda che mai gli sia dato da mangiare ò bere.

Hor'oltre Caualier menalo via
fagli legare le mani, el collo, el petto,
poi fa ch'alla prigion rinchiuso sia
senza cibo hauer mai legato & stretto
guai a colui che gli darà conforto
che sarà come lui battuto & morto.

Essendo Venantio nella prigione legato, fa oratione & dice.

I son dolce pastor la pecorella
che sõ rinchiusa in q̃sto oscuro bosco,
Vergine madre gratiosa & bella
porgi la manna a si feroce tosco,
cammina a morte la mia nauicella,
col tempo oscuro tenebroso & fosco,
aiutala Signor dagli soccorso
da si aspro, feroce & crudo morso.

Subbito s'addormenta & viene vno Angelo nella prigione, & scioglielo & suegliato dice.

Ohime che vuol dir q̃sto, io son disciolto
ò amor di Giesu, quanto sei grande,
quãto e cieco, infelice, ingrato e stolto
chi lassa di gustar le tue viuande,
questo a del mõdo ogni tormẽto tolto
questo a serui fedel sue gratie spande,
questo l'oscuro tempo fa giocondo
questo è la carità di tutto il mondo.

El guardiano della prigione va a vedere se fussi morto & dice.

I vo veder se quel Venantio e morto
ch'io so che douerebbe esser transito,
E vedendolo sciolto dice.
Chi t'ha soccorso in questo tẽpo corto
guarda come gl è fresco & colorito,
Venantio risponde.
Giesu è quel che m'ha dato conforto
Giesu del seruo a e giusti preghi vdito
lui e fonte, tesor, salute, e guida
a chi nel nome suo sempre si fida.
Il custode della prigione dice al Pref.
Iho veduto di Venantio vn segno
Prefetto, che mi par cosa stupenda,
che muoia quiui non far già disegno
acciò che presto il ver di ciò cõprẽda,
egli ha tanta prudẽtia & tãto ingegno
che par ch'il cielo al suo pregar s'arrẽda
El Prefetto dice che si vada per lui.
Hor'oltre Caualier, va per lui presto
ch'intendo di saper d'onde vien questo
El Caualier si parte & va per lui.
Passa qua fuor, che scampar non la puoi
altro bisognerà che'l dirumpisti,
Risponde Venantio & dice.
Fa pur del corpo mio quel che tu vuoi,
che'nfino ad'or vn poco onor acquisti
El Caualier dice.
Partito ancor tu non ti se da noi
i soglio pur saper punire e tristi.
El Caualiere dice al Prefetto.
Ecco Prefetto quello scellerato
El Prefetto dice a Venantio.
Dimmi ribaldo, chi t'ha liberato.
Venantio risponde.
Se tu cieco volessi intender bene
quanta forza habbi la bontà diuina,
vedresti che ogni gratia in terra viene,
a quel ch'alle con humiltà s'inchina,
credi tu ch'io reggessi a tante pene
s'io non gustassi la sua medicina,
fanne pur se nol credi vn po la proua
& vedrai quanta gratia in Dio si troua
El Prefetto dice.
Vedi Venantio e ti bisogna torre
da si aspro proteruo e dur pensiero,
Risponde Venantio.
Se Gioue al furor tuo me nõ soccorre
sol di parole infino a hor sei fiero,
El Prefetto lo fa mettere in Croce
& abruciarli el petto & dice cosi.
Fatelo in Croce sopra vn legno porre
chi ho disposto fargli dire il vero,
poi lo fate col fuoco bruciar tutto
si ch'io veda il suo corpo arso e destrut(to)
Venantio posto in Croce dice.
Abbraccia Giesu mio la mente el core
& fammi a tanto scherno patiente,
ardimi Signor mio di quel'o amore
del quale ardesti quel ladron pendente
dammi dolce Giesu di quel feruore
che desti a serui tuoi nel fuoco ardẽte,
io son quel, Giesu mio che tu creasti
per me il sangue ĩ Croce ancor versasti
Mẽtre che gl'abruciano il petto sentẽdo il dolor grãde piangendo dice
Oime che dolore è quel ch'io sento
hor son'io Giesu mio sospeso in Croce
hor conosco io el tuo aspro tormento
hor ved io quanto fu tua pena atroce,
ome che questo foco m'arde drento
ome questo dolor m'abrucia, & cuoce,
ò dolce Giesu mio i son si stanco
che quasi per la pena io vengo manco.
El Prefetto dice.
Venantio che di tu?
Venantio risponde
Tu l'hai vdito.
El Prefetto dice.

I non t'intendo.

Venantio risponde.

Che vuo tu ch'io faccia.

El Prefetto dice.

Vuo tu però morire.

Risponde Venantio.

Cieco smarrito
tu credi che la morte mi disfaccia

El Prefetto dice.

Guarda come risponde.

Venantio dice.

O inuelenito.
presto vedrai la morte à faccia à faccia.

El Prefetto dice.

Villan superbo.

Venantio risponde.

E tu cieco insensato
come non riconosci el tuo peccato.

El Prefetto lo fa legare a ũ legno basso & fagli porre il fumo a piè e batterlo aspramente, & comãda nõ ne sia leuato infin che sia morto.

Pigliatel presto & sopra vnalto legno
legategli le braccia, el fumo sotto,
poi lo battete il peccatore indegno
tanto ch'il vegga lacerato & rotto,
può fare il ciel che'l tuo puerso ĩgegno
m'habbia a q̃sto partito oggi cõdotto,
fate che non ne resti pur le cuoia
ch'io vo che'l traditor di stento muoia

El Caualiere lo mena dicendo.

Vienne ribaldo & mancator di fede
può esser che chiarire i non ti possa,

Vn giustitiere dice.

Non creder di trouar da noi mercede
infin che l corpo resta in qualche fossa,

Venantio risponde.

I spero nel Signor che tutto vede,
la cui potentia mai da me sia mossa
che mi darà tanta fortezza in terra
ch'io harò la vittoria a tanta guerra.

Venantio dice.

O pietoso, clemente & giusto Dio
ò gaudio, ò refrigerio, ò lume imẽso,
ò verbo immaculato, eterno, & pio
ardi di carità la mente, el senso,
Giesu dona riposo al corpo mio
ch'altro che te dolce Giesu non penso,
fra Lupi nudo è il tuo infelice agnello
si che soccorri à si crudel flagello.

Mentre che lo battono dice.

Cosi el mio Giesu preso e legato
cosi fu el corpo suo di sangue intriso,
cosi fusti Giesu mio flagellato
cosi era percosso il santo viso,
omè se il corpo che fu si beato
doue contempla & guarda il Paradiso
fu per me Giesu mio à tal flagello
i sarei ingrato a non morir per quello.

El Caualiere lo scaccia legato e partesi dicendo.

Lasciatel qui tanto che sia transito
che mi par quasi nel vederlo morto,
so che se il corpo non sarà nutrito
che douerebbe hauer poco conforto,

El Caualiere al Prefetto dice.

Prefetto noi l'habbiam tãto schernito
che s'aiuto dal cielo non glie porto,
tanto possibil che viua quattro hore
quanto veder volar lo Imperadore.

Venantio essendo solo, fa oratione. & dice.

O dolce Giesu mio pien di dolcezza
ò Giesu del mio cuor conforto & duce
ò santo amor ch'ogni tormẽto sprezza
ò sommo ben che a vita l'huom cõduce
ò diuina potentia & gran fermezza
ò chiarà radiante & somma luce,
ò padre delli afflitti esaudi in terra
el seruo tuo che posto in tanta guerra.

Vn'Angelo apparisce a Venantio, & dandogli vna vesta bianca lo conforta, & dice cosi.

Prendi Venantio questa bianca vesta
& sta pur per Giesu constante & forte,
per te lo Imperio abbasserà la testa
per te mutar vedrai tutta la corte,
vedrai tornare il piãto ĩ gaudio enfesta
& vedrai del Prefetto ancor la morte,
habbi pur nel Signor la tua speranza
che questo al mõdo ogni tesoro auãza.

Venãtio si riueste, e tutto lieto dice.

O felice, gioconda, & lieta vita
ò amor di Giesu quanto e perfetto,
da poi che in cielo a tãto ben m'inuita
io vo arder per Dio la mente el petto,
anima mia quanto se tu gradita
ome chi senti mai tanto diletto,
ome dolce Giesu ch'io ardo tanto
che per dolcezza iubilando io canto.

Anastasio infidele va per vedere se Venantio e morto, & dice.

Io vo veder se quel seruo di Dio
è come io credo, ancor di vita priuo,

Vedendo Venantio viuo dice.

Che vuol dir questo ome Venãtio mio
io non credetti mai vederti viuo,

Risponde Venantio.

Quel verbo eterno immaculato & pio,
dato m'ha per vittoria il santo vliuo
tal che in van s'affatica ogni potenza
che cerca contro a Dio far resistenza.

Anastasio conuertito dice.

Hor confesso io con tutto'l cuore e tengo
la fede di Giesu suprema & vera,
ogn'error dal mio cor i caccio e spẽgo
solo in Giesu la mente el cuore spera
a te con tutto il cuor Giesu mio vengo
felice a seguitar tua santa schiera,
voglio al Prefetto il mio pẽsier esporre
ch'io non so come Dio piu lo soccorre

Anastasio va al Prefetto & dice cosi

Sappi Prefetto ingrato & pien d'errore
come visto ho Venantio in tal letitia,
che par che gli arda del diuino amore,
si che scaccia crudel tanta nequitia.

El Prefetto adirato dice.

Ohime fortuna che mi scoppia il cuore
doue e Gioue crudel la tua iustitia?

El Prefetto dice al Caualiere.

Menalo Caualier qui con prestezza
che'l cuor di rabbia mi si fẽde & spezza

Mentre che'l Caualier va per Venantio, el Prefetto dice ad Anastasio.

Guarda Anastasio mio quel che tu fai
tu sai cõ quãto amor t'ho sẽpre amato,

Anastasio risponde.

Prefetto col ceruello a spasso vai
i mi sento da Dio tutto infiammato,

El Prefetto adirato dice.

I so che presto te ne pentirai
cieco, ribaldo, maladetto, e'ngrato,

El Prefetto al Caualiere dice.

Menatelo in prigion, però chi voglio,
sfogar cõ questo tristo el mio rigoglio

El Prefetto a Venantio dice,

Può fare il ciel Venantio ch'io non possa
mutarti dallo error falso & bestiale,

Risponde Venantio.

O mente ingrata che non ti se mossa
al rauederti ancor da tanto male,
colui ch'aspetta al pentirsi alla fossa
il suo pentirsi all'hor poco gli vale,
si che segui infelice il mio consiglio
se vuoi scampare dall'eternal periglio.

El Prefetto adirato comanda gli sia cauato e denti, e che sia sotterrato nella terra insino alla gola, & che quiui sia lasciato.

Fagli con vna pietra trarre i denti

& infino

& infino al collo viuo lo sotterra,
i mi sento arricciar mille serpenti
può fare il ciel che regga tanta guerra,
ò gioue ingrato perche lo consenti
tu suoi pur gastigare ognun che erra,
El caualiere al giustitieri dice.
Prendete giustitieri ognuno vn sasso
& tutti e denti sua mandate al basso.
Venantio orando dice.
Miserere di me Signore immenso
esaudi e preghi di chi tanto t'ama,
Giesu tu vedi el mio dolore intenso
ogni neruo al morire inuita, e chiama
infiamma Giesu mio ogni mio senso
ch'altro che te Signor mia vita brama,
quel sangue che per me Giesu versaui
de fa Signor che la mia bocca laui.
Hora lo sotterrano, & Venantio
orando dice cosi.
Pace dolce Giesu che piu non puote
reggere a tanti stratij el corpo mio,
la carne afflitta, el senso mi percuote
soccorri il seruo tuo pietoso Dio,
ome ch'io sẽto el dimon che mi scuote
el mõdo ancor combatte ingrato e rio
porgi soccorso a questo corpo stanco
presto dolce Giesu ch'io vengo manco
L'Angelo viene à Venantio & dice.
Non temer seruo di Giesu perfetto
per ch'io son sempre teco in ogni lato
leua pure a Giesu la mente el petto
perche lui è quel che ti farà beato,
quello è nel ciel sopr'ogni coro eletto
il qual con tutto el cuore a Dio se dato
ond'io ti benedico el santo volto
acciò ch'ogni dolor da quel sia tolto.
Venantio guarito della bocca,
& vscito della fossa, per grande al-
grezza dice.
Viua sempre colui che morì in Croce
viua quel che pagò l'humane offese,
viua quella tonente & chiara voce
la quale in terra per noi carne prese,
viua quel ch'a saluare e si veloce
che sẽpre tien per noi le braccia estese
viua con tutto il cuor Giesu verace
salute a suoi fedel trionfo & pace.
Venãtio si parte e subbito comincia
à predicare, & predicando dice.
Tornate ciechi al Redentor del cielo
non indugiate, che la morte corre,
chi vuol Giesu fruir con sommo zelo
conuien la mente dal peccato torre,
colui ch'a gl'occhi tien l'oscuro velo
mal può nel sommo ben la mẽte porre,
tornate fratei mia, che'l ciel v'inuita
a posseder la gloria ch'è infinita.
Vno conuertito dice.
Ome tanta dolcezza d'onde viene
ome ch'io mi distruggo piu che neue,
Venantio dice loro.
Volete voi fuggir l'eterne pene
seruite a Dio in questo tempo breue,
Vno dice cosi.
O felice, giocondo & sommo bene
scampaci dalla morte oscura & greue,
Hora chieggono el battesimo
a Venantio.
Et tu battezza noi con puro cuore
Venantio battezzandoli dice.
Io vi battezzo nel suo santo amore.
Vno va a manifestarlo al Prefetto,
& dice cosi.
Sappi Prefetto che veduto habbiamo
Venantio battezzar di molta gente,
El Prefetto adirato dice.
Può fare il ciel chel mio poter sia vano
maladetto sia Gioue, & ch'il consente
se'l ciel non mi sprofonda cõ sua mano
i voglio esser piu crudo ch'vn serpente,

El Prefetto Al Caualiere dice.

Menalo Caualiere ch'io mi diuoro
e muglio e soffio piu che nõ fa vn toro

El Caualiere a Venantio dice.

Può far Venantio che tu sia si crudo;
contro a chi ti darebbe honore e fama,

Venantio risponde.

S'io fussi come te di pietà nudo
i sarei ingrato a quel che tanto m'ama,

El caualiere a birri dice.

Menatel via che per la rabbia sudo
i so a punto quel che costui brama,

El caualiere al Prefetto dice.

Ecco Venantio che la morte aspetta
el ciel contro di lui grida vendetta.

El Prefetto a Venantio dice.

Dimmi ribaldo, d'onde vien che io
non ti posso mostrar la mia potentiã,

Risponde Venantio & dice.

Viene dal poter del mio pietoso Dio,
che mostra a serui suoi la sua clemẽtia,
credi tu cieco, ingrato, iniquo & rio
poter contro a Giesu far resistentia.

Dette queste parole subbito al Prefetto gli piglia el male, & cade a terra della sedia & dice.

Ohime, ohime che vuol dir questo
i ardo, i scoppio, soccorrete presto.

Manda per li medici & dice.

Fate venir Dottor di medicina
che par ch'io mi deuori infino all'osso,
ò alma afflitta, misera & tapina
che m'ha si aspramente hoggi percosso

Vn seruo va a medici & dice.

E bisogna operar vostra dottrina
perche il Prefetto e già di vita scosso,
venite presto, per chi ho paura
che non vadi a trouar la sepoltura.

Vn medico a gli altri dice.

Trouate l'Auicenna, & Glianforismi
Mesue, Hippocrate & l'Almansore,
quel ch'insegna curare e parocismi
Iacobo, & Galen, ch'è buon Dottore,
facciam pure argomenti & silocismi,
che nel gridar cõsiste il nostro honore
& sopra tutto il vestir ricco & magno
e quel doue consiste oggi il guadagno

E medici giungono allo infermo, & vno di loro dice.

Saluiti Gioue, & sanità vi renda
che vuol dir questo mal tanto feroce

El Prefetto risponde a Medici,

Gioue non voglio piu che mi difenda
che glie cõtro a chi l'ama troppo atroce
ome pietà di me presto vi prenda
chi sẽto ũ fuoco che m'abrucia e cuoce

Vn medico per tutti dice cosi.

State Prefetto pur di buona voglia
che presto vi trarrã d'affanno e doglia.

E medici disputano insieme, & vno di loro dice.

Querendum est de signis & vrina
de pulsu & gustu & de natura morbi,
demum est ordinanda medicina
de cassia, diasena, & succi sorbi,

Vn'altro medico dice.

Prudente multum brodum de gallina
vel iecur alicuius nigri corbi,
& si moscioni grassum haberetur
credo quod sine mora sanaretur.

Vn'altro medico dice.

Voi fate di grammatica fracasso
i vo parlar per lettera in volgare,
fatelo stropicciar vn po da basso
che suol molto allo stomaco giouare,

L'altro medico dice.

Tu douesti studiare il babbuasso
e si vuol Galieno vn po trouare
qui dixit quod estate sunt peiora
corpora que non sunt calidiora.

El

El Prefetto gridando dice.

Soccorretemi presto, ome chi moro
i ardo, i mi consumo, i scoppio tutto,
i abbrucio di pena, i mi diuoro
i vĕgo a morte, ome ch'io sō destrutto

Vn medico dice.

Ponamus super corpus de rottoro
che suol far al dolor molto buon frutto

El Prefetto morendo dice.

I confesso Venantio la tua fede
& maladico Gioue, & chi gli crede.

Morto il Prefetto, il medico non se na'ccorgendo dice.

Facciangli vn'argomento

Vno dice.

E mi par morto.

El medico dice.

No, che gli harebbe qualche cosa detto
e piglia nel dormir tanto conforto
che non gli batte piu polso nel petto

Vno dice.

che vuol dir che gl'a fatto il viso torto,

El medico risponde.

E perche di renella gli ha difetto

Vn medico a gl'altri dice cosi.

Andianne presto, perche il volgo pazzo,
piglia spesso di noi nuouo sollazzo.

Vno va allo Imperadore, & dicegli, come il Prefetto e morto, & come Venantio l'ha fatto morire.

Sappiate Imperador come il Prefetto
in questo punto e di vita transito,
Venantio ha lo Dio suo tăto cōstretto
che in manco di due hore eglie finito,

Lo Imperadore al caualiere dice.

Presto menatel qui legato stretto
ch'io vo che del peccato sia punito,

El Caualiere a Venantio dice.

Viĕne all'Imperador, che gioue aspetta
veder far del tuo corpo aspra vendetta.

Lo Imperadore dice a Venantio.

Chi ti fa nel pensier tanto proteruo
figliuol di quel che l'Abisso gouerna,

Venantio rispŏde allo Imperadore, & dice cosi.

Colui che è stato del peccato seruo
non aspetti fruir mai vita eterna
sai tu perche felice io mi conseruo
per ch'io adoro la gloria superna,

Lo Imperadore comanda che sia dato a Leoni & dice.

Fatelo da leon presto squartare
ch'io mi sento di rabbia consumare.

Venantio orando dice.

O dolce Giesu mio quanto piu penso
alla tua charità perfetta & santa,
tanto di te s'infiamma ogni mio senso
che'l cuor di gaudio e di dolcezza căta
tanto e l'amore in te Signore intenso,
che l'alma si distrugge tutta quanta,
liberami Giesu dal crudo morso
& dona al seruo tuo pace, & soccorso.

Vengono e Leoni e fanno reuerentia a Venantio & adorarlo, onde il popolo tutto veggendo questo miracolo, cōfessò lo Dio di Venantio essere Vero Dio, & per tăto vno di loro dice cosi a glialtri.

Certo la fede che Venantio tiene
e quella che scampar ci può da morte,

Vn'altro ancora dice.

Sol da Giesu ogni soccorso viene
per lui sol s'apre di pietà le porte,

Vn'altro dice.

Giesu e quel che suoi serui mantiene
Giesu Venantio fa constante, & forte

Venantio dice a tutti.

Confessate fratei la legge santa

Tutti dicono verso.

Ognun Giesu col cuor confessa & căta

Lo Imperadore sentendo questo, fa mettere Venãtio in prigione, & lui si va a riposare.

Può far che muoua co i preghi vn Lione
& io non sia da Gioue a pena vdito,
ome ch'io vengo in tal disperatione
ch'io son come il serpente inuelenito
mettete presto Venantio in prigione
tanto chi piglierò di lui partito,
ome ch'io sento ogni senso mancarmi
però voglio ire al quanto a riposarmi.

Venãtio essendo in prigione mẽtre che l'Imperadore si riposa dice cosi

Dolcissimo Signor quanto piu guardo
alla gran charità, che mostro m'hai,
tanto de l'amor tuo m'infiãmo & ardo
ch'io dico spesso, ò Giesu mio che fai,
tal volta i sẽto al cor venirmi vn dardo
mosso sol da pietosi & santi rai,
che dice anima mia, vieni al signore
in Croce posto sol per tuo amore.

Destasi Giesu mio tanta dolcezza
ch'io sento al ciel volar gli ardẽti spirti
cõtẽplo all'hor la tua somma bellezza
ne posso pe sospir mio gaudio aprirti,
el cuor che per amor si rompe e spezza
vorrei pur Giesu mio tal volta dirti,
com'io sõ tuo suggetto, el piãto imẽso
perturba per dolcezza ogni mio senso.

Lo Imperadore hauendo dormito si desta, & comanda che sieno chiamati tutti e dottori di Astrologia & dice a suoi serui.

Fate presto venire in mia presentia
quanti dottor ci son d'Astrologia,
ch'io vo saper se gioue, ò sua potentia,
vorrà trarmi però di Signoria,

Vn seruo va & troua gli Astrologi & dice loro cosi.

Fate ch'ogn'vn senza far resistenza
al nostro Imperador si metta in via

Vno Astrologo dice al seruo.

Saprestu la cagione?

El seruo risponde.

Non che'l signore
non dice suoi secreti al seruidore.

Vno Astrologo si volta a gl'altri, & dice loro cosi.

Vuolsi molti strumenti & libri torre
se noi voglian mostrar nostra scienza
chi vuole il frutto di quest'arte corre
bisogna con dottrina hauer prudenza,
colui che meglio sa ne casi apporre
ha della Astrologia la sapienza,
el vestir ricco, col parlar latino
appresso a chi non sa, fa l'huom diuino

Giungono gli Astrologi, & lo Imperadore dice.

Fate pensiero ò padri reuerendi
chiarire al tutto la dubbiosa mente,
e perche il caso a punto ogn'uno intẽdi
dianzi m'adormentai subbitamente
& viddi nel dormir casi stupendi
ch'ogni mio senso ancor se ne risente,
viddi duo con trõbette andar sonando
& me, & tutto il Regno minacciando.

Diceuon nel parlare, ognuno imbianchi
le mura, mondi le piazze d'intorno,
onde leuando gl'occhi al cielo stanchi
viddi Venantio, pien di fiori adorno,
poi viddi duo cõpagni in modo frãchi
ch'arebbon fatto della notte giorno,
costoro in terra tãta acqua pioueuano
che poi le strade con furon correuano,

Ciascun dell'acqua di costor prendeua
lauando quel come signor del mondo
poi quattro venti in aria si moueua
che'l regno mio mãdauon nel profõdo
poi vna scura nebbia si vedeua
che nel pensarci tutto mi confondo,
questo

questo sogno feci io dianzi dormendo
& parmi in verità caso stupendo.

Vno Astrologo disputando dice.

Videndum est in primis si come comedit
nam solet multum cibus impedire
forte capitis dolor ista dedit
a quo solent fantasmata venire,

Vn'altro Astrologo dice.

Stultus est ille multum qui se credit
somnium posse veritatem scire,

Vno dice ridendo cosi.

Sapete voi quando il sognare e certo
quando vn si troua col petto scoperto.
Costor vogliono e sogni interpretare
& io non so quel ch'io cenai iersera,
l'empiersi el corpo e molto bẽ mãgiare
ben sai che'l fumo di nella visiera,

Vno Astrologo dice ridendo.

E douerebbe in balordia mandare
doue s'impara la dottrina vera,
diciangli pur che non tema di questo
& sopra tutto leuiam campo presto.

Gli Astrologi vanno all'Imperadore, & vno di loro dice cosi.

Quanto piu con la mente el ver discerno
trouo il cõtrario di quel c'hai sognato
sappi che Gioue Imperador superno
preserua & guarda il tuo felice stato,
farassi el nome tuo di fama eterno
viui pur signor mio lieto & beato

Lo Imperadore da loro cento fiorini & dice.

Poi ch'io son fuor di si crudel martoro
date lor presto cento fiorin d'oro.

Gli Astrologi si partono, & vn Cristiano chiamato Porfirio viene all'Imperadore & si li espone tutto il sogno & dice cosi.

Sappi signor che'l sogno che facesti
dimostra del tuo regno il perdimento
que duo che cõ Venãtio andar vedesti
erano il nuouo & vecchio Testamẽto,
costor gridauon forte, ognun si vesti
d'vn vago lieto & suaue ornamento,
erano e Vangelisti e quattro venti
che ti faran sentir nuoui tormenti.

Seguita Porfirio.

La nebbia che vedeui tanto oscura
era la morte che tu debbi fare,
l'acqua che descendeua in terra pura
era la gratia che Dio vuol mandare,
quel che gridaua mondate le mura
mostraua di Venantio il predicare,
questo e del sogno l'interpretazione
si che ritorna ingrato a contritione.

Hauendo Porfirio espianato el sogno all'Imperadore, comanda che gli sia tagliata la testa.

Fate a questo ribaldo dar la morte
poi che ha il sogno mio si bene esposto
costui debbe hauer tratto oggi le sorte
ò si sia forse azzuffato col mosto,
se Venantio m'hauessi a tor la corte
per rabbia mi darei la morte tosto,
fate ch'io vegga il suo corpo per terra
ch'io intẽdo gastigare ognun che erra

Porfirio innanzi che muoia orando dice cosi,

Riceui signor mio nel santo coro
l'anima posta, a si crudel supplitio,
de fa Giesu che questo aspro martoro,
mondi l'anima mia da ogni vitio,
i sò ben Signor mio ch'vn tal tesoro
merita ancor piu degno benefitio,
altro dar non ti posso, ò Signor mio
se non morir per te, pietoso Dio.

Partonsi certi poueri, & vanno alla prigione a Venantio santo, & vno dice all'altro.

Vogliam noi ire a quel Venantio santo

che forse ci potrè render la vista,

Vn'altro pouero cieco dice.

Quād'vn cieco, ò rattratto e stato tāto
mai volentier questo tesor racquista,

L'altro cieco dice.

Guarda di nō far darmi ī qualche cāto
che tu suo sempre ādir per la via trista,

Vno delli poueri dice a Venantio.

Venātio in charità priega el Signore
che ci dia della luce lo splendore.

Venantio orando dice.

Come tu desti alla vedoua vino
el figliuol morto, per la tua clementia,
come facesti di pietade vn riuo
a'muti & sordi, sol con tua presentia,
come a quel che di luce nacque priuo,
mostrasti Iesu mio la tua potentia,
cosi sana costor d'ogni tormento
acciò che il nome tuo non resti spento

Ralluminati che furno e ciechi, vno va allo Imperadore e dice come Venātio fa assai miracoli nella prigione

Egliè in prigione Imperador giocondo
Venātio, che duo ciechi a alluminato,
la fede, el Regno tuo ne va nel fondo
costui ha tutto il popol solleuato,

Lo Imperadore dice al Caualiere,

Presto su Caualier ch'io mi confondo
sei tu Gioue crudele, addormentato,

El Caualiere va alla prigione, & dice a Venantio.

Viene ingrato, crudele, iniquo e tristo
ch io so ch al fin tu farai poco acquisto

Essendo Venātio innanzi allo Imperadore, lo Impadore lo esorta e dice

Venantio fa ch al mio parlare attenda,
torna alli Dei, & felice sarai,
se a giusti preghi mia figliuol t'arrendi
la corona Regal del Regno harai,

Venantio rispōde allo Imperadore, & dice cosi.

O cuor di Tigro che'l ver nō cōprendi
perche tanto indurato & cieco stai
conosci il tuo errore e Cristo abraccia
se non vuoi che la morte ti disfaccia.

Lo Imperadore comanda che Venantio sia strascinato.

Legategli le mani, e piedi ancora
el corpo suo per terra strascinate,
& con furor poi lo tirate fuora
tanto che morto il suo corpo veggiate
i non posso posarmi in pace vn'hora
s'io non veggo sue carne lacerate,
fra pruni e brōchi, sassi, grotte e sterpi
fate che'l corpo pel dolor si scerpi.

Venantio orando dice.

Prendi dolce Giesu l'anima mia
poi che la carne e per grā doglia spenta
& se tu vuoi ch'ancor percosso sia
pietoso al seruo tuo Giesu diuenta,
soccorri presto, ò madre santa & pia
tu suol pure a miei preghi stare attenta
ome che'l corpo mio Giesu s'arrende
se la tua charità non lo difende.

Hauēdolo strascinato vn pezzo, credendo che fussi morto lo lasciano nella strada dicendo.

Lascianlo qui perche mi par mancato
e verrà qualche fiera a deuorarlo,
e gliè tanto battuto & lacerato
che Gioue sol potrebbe liberarlo,

El caualiere ritorna allo Imperadore & dice.

Se non è Imperador resuscitato
il mondo tutto non potrè scamparlo,
& perche non ne resti in terra frutto
noi l'habbiamo alle fiere dato tutto.

Vna donna vede Venantio cosi per terra, lo rizza & dice.

Vienne figliuolo à riposarti alquanto
ch'io ti vedo nel sãgue intriso, e morto
Venantio leuando gli occhi al cielo
dice cosi.
O padre sempiterno ò lume santo,
dona à Venantio tuo qualche cõforto,
vedilo nudo, lacerato & intranto
si che guida Signor mia naue in porto
La donna dice a Venantio.
Vienne seruo di Dio a riposarti (ti
ch'io vo il tuo corpo fighol mio lauar
Venantio lauato dalla donna si par-
te & comincia a predicare & dice
Non crediate fratei che morto sia
che Dio non abbandona e serui suoi,
tornate ciechi alla diritta via
che c'è di queste gratie ancor per voi,
Molti conuertiti dicono cosi.
O fede santa immaculata & pia
battezza se ti piace e serui tuoi.
Venantio battezandogli dice.
Battezziui el Signor padre superno
& facci il nome vostro in cielo eterno.
Vno va allo Imperadore, & dice.
I ho Venantio veduto & vdito
battezzare a Giesu di molta gente,
Lo Imperadore adirato comanda
che Venãtio sia vn altra volta bat-
tuto & strascinato, & dice.
Guarda villan superbo inuelenito
può far che gli habbi vita di serpente,
fate ch'vn'altra volta e sia schernito
ch'io non so come Gioue nõ mi sente,
i son come vn toro ferito in guerra
s'io non veggo costui morto per terra
Tutti li Romani dicono di voler ire
contro a Venantio per darli la
morte, & vno di loro dice cosi.
Noi voliamo anche noi trouarci a questo
che ci sie forse stato tradimento,
Lo Imperadore a tutti dice.
Hor'oltre Caualiere andate presto
che non morendo mi sarè tormento.
Giungono a Venantio & vno dice.
Tu non la scamperai brutto capresto
faccian che'l corpo muoia nel tormẽto
battiãlo tutto cõ verghe aspre e grosse
acciò che muoia sol per le percosse.
Mentre che gliè battuto,
piangendo dice.
Giesu risguarda il tuo seruo legato
Giesu non mi lassar ch'io vengo mãco,
Giesu soccorri al mio infelice stato
Giesu fa il seruo tuo cõstante & frãco,
Giesu perdona a questo vulgo ingrato
Giesu da refrigerio al corpo stanco,
Giesu la carne e già di sangue piena
Giesu fammi por fine a tanta pena.
Hora incominciano a strascinare
Venantio & vno dice.
Hora si vuol legarli il corpo tutto
& strascinarlo per tutta la via,
infin chel corpo non sarà destrutto
riposo alcuno a quel mai non si dia,
Vn Romano seguendolo dice.
Eghè pur gia di sangue tanto brutto
che se gli scampa gran miracol fia,
Venantio mentre che gliè strascina-
to dice cosi.
Aiutami Giesu presto ch'io moro
questo e pure a vn sol troppo martoro,
Quando l hanno strascinato vn
vn pezzo vno dice.
Noi l'habbiam tanto strascinato ch'io
non posso per la sete a pena andare,
L'altro Romano dice.
I sẽto arso e destrutto il corpo mio
I vorrei qui vna fonte trouare,
Venãtio prega Dio che facci vscire
l'acqua della pietra & dice.

Soccorri il seruo tuo clemente Dio
acciò ch'io possa tua virtù mostrare,
fa che l'acqua descēda in questo masso,
come facesti al diserto del sasso.

Fatta l'Oratione, subbito cominciò a vscire l'acqua d'vn masso, in modo che tutti si conuertirono, onde vno di loro dice.

Omè questo e vn segno tanto grande
che non è tempo da stare a vedere,

L'altro suo compagno dice.

Tempo e gustar di Giesu le viuande
se noi vogliamo il sommo ben godere

Vn altro compagno dice.

Tanta dolcezza nel mio cor si spande
ch'io non posso star ritto ne sedere,

Vn'altro compagno dice ancora così.

Tutti a Venantio perdon chiederemo,
el battesimo santo prenderemo.

Vno parla p tutti costoro e dice così.

Perdonaci fratel tanto peccato
per la pietà di quel che morì in Croce,
po fa ch'ognun di noi sia battezzato
in questo diuo amor che tanto cuoce,

Venātio ringraziādo Dio dice così.

Hor son'io Giesu mio lieto & beato
hor ti chiamo col cuore & con la voce,

Hora Venātio gli battezza tutti, & dice così.

Come quest acqua vi battezza e mōda
così il Signore in voi sua gratia infōda

Vno che ha veduto battezzare quelli Romani, va allo Imperadore, & dice.

Trenta Romani a Venantio mandasti
che tutti sono a Giesu conuertiti,

Lo Imperadore si stracciale vestimenta, & dice così.

Può far che tāto stratio ancor nō basti
i Dei bugiardi, perfidi, & smarriti,
chi dice che tu Gioue ci creasti
i vo dir che dal ver si son partiti,
ò tu lo fai perche straziar mi vuoi
ò forse castigarlo tu non puoi.

L'Imperadore comāda che quelli cōuertiti sieno cōdotti īnāzi a lui e dice

Fategli tutti a me presto venire
ch io nō so piu s'i mi sō viuo, ò morto
ch'io gli vorrò del loro error punire
i mi veggo condotto a tristo porto,
Gioue tu debbi in ciel sēpre dormire,
la vergogna e pur tua l'īgiuria, el torto

Vno per parte dello Imperadore dice a quelli conuertiti.

Ognuno in punto a camminar si metta
perche lo Imperador nostro v'aspetta.

Giunti li cōuertiti dinanzi allo Imperadore, lo Imperadore dice,

O cari baron mia prudenti & saggi
lume, spechio, splēdor di nostra terra,
volete voi lassarmi in tanti oltraggi
& che la fede mia vadi sotterra,
quei che son p natura aspri & seluaggi
à pena che alli dei facesi in guerra,
& voi che siete di stirpe Regale
vorrete esser cagion di tanto male.

Volete voi lassir la Città vostra
le pompe, e lo stato, el gran tesoro,
dou'è cari figliuol la pace nostra,
dou'è hora in vechiezza il mio ristoro
lo Dio che questo cieco hor vi mostra
fu messo in Croce con pena e martoro
se non potè se stesso liberare
pensate ciechi che gratia puo fare.

Vno di loro risponde & dice.

Noi crediam tutti in quell'etterno bene
che morì in Croce per nostro difetto,
& poteua scampar da maggior pene
ne il mondo tutto l'harebbe constretto

ma quella charità che mantiene
volendo dimostrar l'amor perfetto,
con la sua morte in croce pagar volse
ql ch'Adam già pel suo peccar ci tolse

Vn'altro Romano allo Imperadore dice.

Tu hai percosso il suo seruo piettoso
con verghe crude dispietate & grosse,
poi senza cibo l'hai tenuto ascoso
col fuoco hai fatto le sue carne rosse,
in Croce è stato poi senza riposo,
& strascinato per valle & per fosse,
ancor non ha potuto tua potenza
far contro a questo santo resistenza.

Lo Imperadore disperato dice.

Che poss'io Gioue fare a questo tratto
s'io gli vo far morir l'Imperio e perso,
sarò io tanto cieco, ò tanto matto
ch'io voglia per li Dei restar somerso,
quando vn si troua infelice disfatto
va poi pel mondo com'vn ladro sperso
guai a chi torna di Signor vassallo
che non rimonta a fretta in sul cauallo

Pur perche in parte l'error si corregga
fate d'argento catene trouare,
& perche la vergogna lor si vegga
gli vo legati à Roma rimandare,
quiui la vita lor vo che si legga
se nessun mi volesi biasimare,

Lo Imperadore comanda che Venantio sia messo in prigione.

Venantio sia alla prigion ridotto
poi ch'a tanto dispregio i son cōdotto,

Rimandati tutti li Romani à Roma con le mani legate dirieto con catene d'oro, subbito li parenti loro che già erano fatti Christiani, feciono esercito, & deliberorno di ammazzare tutti quelli, ch'erano à Roma in luogo dello Imperadore, onde vno marauigliandosi dice così.

Che vuol dir tanto stratio & villania
sarebbe mai l'Imperio oggi impazzato

Vn Romano dice così.

E questa de Roman la cortesia
questo è il merito grāde che ci ha dato

Vn'altro Romano potente dice così.

O perfida maluagia signoria
forse ch'a l'onor nostro aria guardato,

Vn'altro dice.

Se non si gastigasi il traditore
i mi morrei per rabbia & per dolore.

Hora ordinato le gente, & vno dice così.

E si vuol ordinar di molta gente
armate & in punto come si richiede,
poi si vuol far morir subbitamente
colui che in luogo dell'Imperio siede,
dir si suol per prouerbio & volgarmēte
che a vn nimico e male vsar merzede,
consiste la prudentia in che e saggio
nō muouer guerra mai senza vātaggio

El primo delli Romani a gl'altri dice.

Trouate arme, corazze, ispiedi & dardi,
ronche, celate, giannette, & spuntoni,
nessuno al ferir sia lento ne tardi
ognun la spada con furor rintruoni,
cō l'ochio prōto ognū a torno guardi,
la vita per pietà non si perdoni,
suona, spezza, martella, rompi e taglia
così s'acquista honore in la battaglia.

Vna spia secreta va a quello che era in luogo dello Imperadore & racconta ogni cosa, & dice.

I ho per nuouo caso oggi compreso
che Roman presto addosso ti verranno
d'onde il caso si venga, i non ho inteso

ma so che molta gẽte armata gl'hanno
ageuol cosa e gliè l'essere offeso
quando gl'inganni con silentio vanno
El reggente dello Imperatore dice
Su presto armate tutti, & sia che vuole
che piaga antiueduta assai men duole.
Essendo tutti e Romani in punto,
s'assettauano per andare alla battaglia & vno di loro dice.
Facciã pur che qualchun faccia la scorta
poi che senza pietà sangue si faccia,
non fe mai guerra la gente ch'è morta,
ne per dormir mai non si vinse caccia,
l'honore al ciel di noi la fama porta
chi ha paura non speri bonaccia,
conforto a chi e sauio non bisogna
prima morir si vuole c'hauer vergogna.
Cominciando la battaglia vn Romano gridando dice.
Alla morte, alla morte, taglia, taglia
rompi, spezza, fracassa, & gira forte,
che credete voi far brutta canaglia
all'arme, all'arme, alla morte, alla morte
Vn'o di quelli che era per lo Imperio dice.
A questo modo l'Imperio si vaglia
questo e l'honor che v'ha fatto la corte
Vn Romano dice a tutti.
Non piu parole, ò gente maladetta,
el sangue grida al ciel per voi vendetta
E Romani ammazzorono ognuno, & vno di quelli dello Imperadore, va allo Imperadore & racconta ogni cosa, & dice così.
Sappiate Imperador come e Romani
t'hanno l'Imperio, el reggimẽto tolto,
sonci venuti addosso come cani
ome che ci hanno nel sangue rinuolto
Lo Imperadore disperato dice così.
O Dei bugiardi, anzi insensati & vani
ma' piu per risguardarui alzerò il volto
sia maladetto Gioue, & chi gli crede
& la sua maladetta & falsa fede.
Corri Cerbero, corri al mio furore
& suegli e rõpi & straccia il corpo mio
maladetti sien gl'anni, e mesi, & l'hore
che m'han tenuto in questo mõdo rio
sia maladetto Gioue pien d'errore
& di Venantio el suo peruerso Dio
sia maladetto el cielo, & chi lo regge
e nostri falsi Dei, & la lor legge.
Lo Imperadore comanda che a Venãtio sia tagliata la testa, e dice così
Fate a Venantio la testa tagliare
& poi venghi la morte ch'io l'aspetto
su presto ch'io mi mi sento diuorare,
p rabbia mi si scoppia il cuor nel petto
El caualiere a Venantio dice.
Vienne ribaldo, tu non puoi scampare
se gia tu non se il diauol maladetto.
El caualiere al manigoldo dice.
Su presto manigoldo il coltel prendi
& fa che'l capo dall'imbusto fendi.
Venantio orando dice.
Tempo e dolce Signor che à te ritorni
il tuo seruo che al mondo amasti tanto
tempo e di ristorar gli afflitti giorni,
tempo e por fine al miserabil pianto,
tempo e Giesu che di gloria s'adorni
el corpo gia per le percosse infranto,
però Madre benigna, humile & pia
porgi dinanzi a Dio l'anima mia.
Morto Venãtio, li Romani hauẽdo preso il reggimento si mettono in punto per andare contro allo Imperadore che era nella Città di Camerino, & vno dice così.
Hor che noi habian preso il reggimẽto,
e si vuole ire à trouar la corona,
hor che felice habbian fortuna el vento

e ſi vuol ſeguitar per la via buona,
quãdo vn'a nel ſuo cor graue tormẽto,
ogni ſua forza in vn tratto abbandona,
& perche far da noi non poſsiã ſcampo
vuolſi alla terra ſua por preſto il cãpo

Vno va allo Imperadore & raccõta, come li Romani vẽgono per porgli el cãpo alla terra & dice coſi.

Sappiate Imperador come e ne viene
di Roma molta gente alla tua terra;
& per farti ſentir piu graue pene
voglionti ſenza pietà muouerti guerra

Lo Imperadore diſperato dice.

Tanta vendetta Gioue donde viene
ome chel cuore per gran dolor ſi ſerra,
i vo prima che morte mi diſtrugga
che per viltà, o per paura fugga.

Lo Imperadore fa armare il Caſtello & dice.

Fate far terriati & ſbarre a canti
& vettouaglia aſſai per munitione,
a merli le ventiere & ſaſsi tanti
che di ſalir neſſuno habbi cagione,
vuolſi alle porte hauer paſſauolanti
& bocche di ſpingarde al torrione,
ſcure, rõche, ſcoppietti, archi, e baleſtre
& che le forze ſien gagliarde & preſte.

Li Romani ſi mettono in punto & vno dice a tutti.

Ordinate le ſguadre, e tamburini
& prima morte, che'i tornare a drieto,
ſu preſto degni & franchi paladini
con l'animo viril giocondo & lieto
ſcuote il cauallo alla trombetta, e crini
che prima era benigno & manſueto,
l'onor ci ſprona, e la vergogna inſieme
& chi non cura morte nulla teme.

Hor che noi ſiamo alla terra accampati
i vi ricordo c'hor s'acquiſti honore,
quei ſon nel campo perfetti ſoldati
ne quai non regna paura, ò timore,
faccian che ſien deſtrutti & lacerati
& che deſtrutto ſia quel traditore,
tardi, ò per tempo alla morte s'arriua
muoia el tirãno, & Roma ſempre viua.

Fanno la battaglia, e quelli di drẽto eſcono fuori & rincacciono li Romani, & eſſendoſi li Romani ritirati indietro, vno di loro dice a tutti.

O me compagni mia ſiam noi ſi ſtanchi
ch'a queſto modo indrieto ci tiriamo,
ſe auuien che per viltà la forza manchi
l honor lo ſtato, in vn punto perdiamo

Vn altro Romano dice.

Su preſto adunque caualier mie frãchi
i vò ch vn bando pel campo mãdiamo
ch'el primo ch'alla porta entrerà drẽto
dati gli ſien ducati cinquecento.

Vn Banditore dice coſi.

Per tutto el campo hoggi bandir ſi fa
che l primo ch'alla porta entrato ſia,
cinquecento ducati d'oro harà
& honorato ſopr'ogn'altro ſia,
& quel che drieto allui poi ſeguirà
prouando ben ſua forza, & gagliardia,
ſarà nella Città ſempre honorato
dãdogli, grãde honor, ricchezza e ſtato

Fanno la ſeconda battaglia, & li Romani pigliano il caſtello & lo Imperadore iſtraueſtito entra in vn boſco, vengono Orſi e leoni & lo diuorano, onde lui dice.

Hor ſon'io ſuenturato pur venuto
a tanto ſtratio, che viuer non poſſo,
io ſon gran tempo Imperador viſſuto
& hor mi trouo d'ogni bene ſcoſſo,
perch'io nõ ho l'error mio conoſciuto
però il furor di Dio mi viene a doſſo,
che fiera e quella che ſi forte corre
Iddio mi vorrà pur la vita torre.

Morto lo Imperadore, li Romani escono del Castello col carro Triõfale, & con le ſpoglie & con Trombe, & quello che è in ſul carro dice al popolo.

Hora noi ſian della vittoria al ſegno
torniáci à Roma al noſtro padre ſanto
impari ognun che vuol regger'l regno
di tener ſempre di giuſtitia il guanto,
quãdo vn ſi crede eſſere al mõdo degno
iſpeſſo il gaudio ſi conuerte in pianto,
chi vuol chel nome ſuo ſia ſempiterno.
ſegua Gieſu & viuerà in eterno.

IL FINE.